

DON ROBERTO MALGESINI: il suo sì a Dio è il suo sì agli ultimi

Un uomo qualunque, discreto e schivo, che ha saputo fare dell'incontro con l'Amore il senso della sua vita.

Don Roberto Malgesini, nasce a Morbegno, il 14 agosto 1969 si diploma ragioniere e lavora per tre anni presso la Banca Popolare di Sondrio. Animatore nella parrocchia di Sant'Ambrogio a Regoledo di Cosio, matura l'idea di entrare in Seminario. Dopo l'anno propedeutico a Brescia, nel 1992 inizia la formazione al sacerdozio; diventa diacono nel 1997 a Sondrio e svolge i successivi mesi di ministero nelle comunità di Socco e Bulgorello. Il 13 giugno 1998 viene ordinato sacerdote da mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, che lo nomina vicario parrocchiale prima a Gravedona e poi a Lipomo. Nel 2008 inizia un'esperienza di servizio ai più poveri presso la chiesa di san Rocco a Como con un gruppo di volontari.

La casa di Don Roberto a San Rocco è diventata fin da subito un luogo di riferimento, per tutte le persone che in città erano considerati gli ultimi. Chiunque si rivolgesse a Don Roberto era sicuro di trovare ascolto e cura. A don Roberto non importava da dove venissi o perché fossi lì, a lui interessava far sentire amati ed accolti.

Il suo impegno quotidiano cominciava al mattino presto, preparando i thermos di caffè e le bottiglie di succo di frutta per il giro delle colazioni in alcuni punti della città dove i senzatetto si radunavano per poter bere qualcosa di caldo e mangiare pasticcini e brioche, che il don passava a raccogliere in alcuni esercizi nel tardo pomeriggio, quando ormai nessuno per quel giorno li acquistava più.

E poi ogni giorno la porta era aperta per chi dovesse lasciare i suoi documenti, appoggiare le poche cose che doveva trascinare con sé in una borsa o in una valigia, andare in bagno, fare il bucato, prendere un appuntamento per una visita, cercare una coperta o un paio di scarpe.

Don Roberto si occupava di accompagnare in ospedale, visitare quei malati che sapeva soli e senza nessuno, medicare ferite nel corpo e nello spirito.

Il suo silenzioso impegno in città era suo malgrado rumoroso e per questo conosciuto. Veniva contattato per situazioni delicate e difficili, quando si sapeva che nessun altro sarebbe stato in grado di occuparsene.

Don Roberto era familiare negli ospedali cittadini e prestava la sua opera anche tra i carcerati, portando sostegno spirituale ed ascolto senza giudizio.

E non si può tralasciare anche il suo impegno civico. Educava i suoi amici a tenere puliti i luoghi dove si consumavano le colazioni e il piazzale antistante la sua casa. Non era raro vederlo raccogliere rifiuti con un sacco della spazzatura in mano, perché i luoghi dell'accoglienza e dell'incontro fossero puliti e dignitosi e perché chi guardava la sua opera con sospetto non avesse motivo di lamentarsi.

Tutto doveva essere fatto con amore e per amore. E questo è il messaggio più profondo che don Roberto ha lasciato, il linguaggio universale che ha saputo parlare a tutti coloro che ha incontrato.

L'essenza del suo impegno era nel suo essere sacerdote. Pregava a lungo prima di cominciare la giornata, vedeva Gesù nei suoi poveri, e come Lui desiderava donarsi totalmente.

La ricchezza dell'opera di don Roberto sta nell'aver saputo lavorare lungo le strade della città con lo sguardo attento a chi non attira lo sguardo degli altri, rispondendo a bisogni concreti e fornendo supporto nella risoluzione di questioni burocratiche legate alla regolarizzazione dei documenti. Grazie

a lui, in tanti casi rabbia e frustrazione hanno incontrato qualcuno pronto ad ascoltare con attenzione e rispetto, che ha evitato che questi sentimenti si trasformassero nel tempo in prepotenza e violenza.

La sua vita a servizio degli altri è terminata per mano di qualcuno che lui aveva sempre servito il 15 settembre 2020. Mentre alle 7 del mattino caricava la macchina per iniziare il giro delle colazioni è stato accoltellato ferocemente.

Ogni gesto quotidiano diventava speciale per il senso di dono e gratuità che don Roberto sapeva dargli. L'opera di don Roberto continua grazie al gruppo di volontari che lo ha sempre accompagnato, ma da più parti si sente dire che "don Roberto era don Roberto" e che le sue "coccole", le sue piccole attenzioni uniche e piene d'amore mancano tanto.